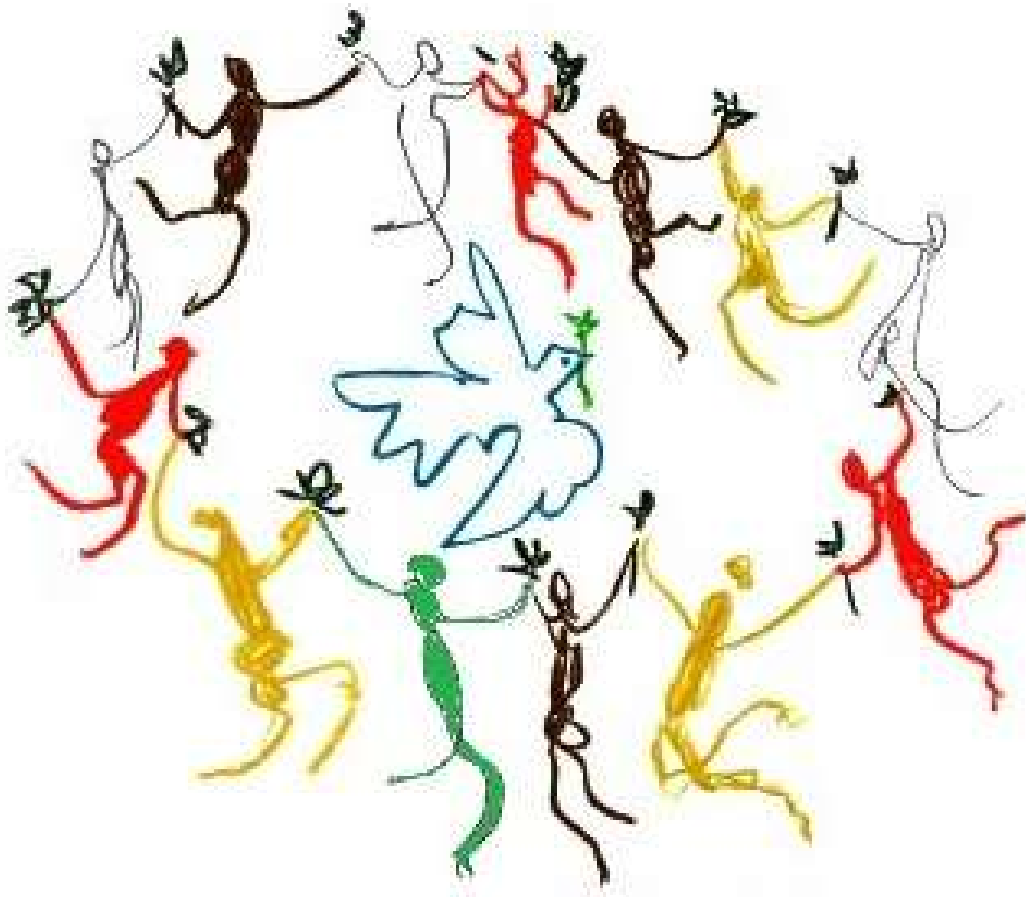


domenica 1 marzo 2026

piazza dell'Isolotto, Firenze

insieme per la pace



Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi e di chi, non potendo essere presente, ha inviato il proprio contributo.

Dal Vangelo di Luca [3, 1-6]

da Andres

*Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare,
mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea,
Erode tetrarca della Galilea
e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide,
e Lisània tetrarca dell'Abilene,
sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa,
la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.
Egli percorse tutta la regione del Giordano,
predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati,
com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:
Voce di uno che grida nel deserto:
preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

Oggi potremmo parafrasare:

Nell'anno 2026, secondo della presidenza di Donald Trump in USA,
mentre Benjamin Nethanyau era primo ministro di Israele,
Putin presidente della Russia
e Xi Jinping presidente della repubblica popolare cinese,
sotto il pontificato di Leone XVI,
la parola di Dio per la pace venne sugli uomini e sulle donne di buona volontà,
a ricordare quanto riportato da Matteo
nel suo Vangelo:
beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Cosa possiamo fare?

da Andres

Ieri la terza guerra mondiale a pezzi di cui Papa Francesco parlava ha fatto un ulteriore salto di qualità e le conseguenze non sono facilmente prevedibili ma lo capiremo abbastanza presto, se si tratterà di unaennesima missilata di 10-12 giorni in cui dopo entrambi si lecceranno le ferite per poi riprendere magari tra sei-otto mesi un altro pezzo di questa guerra o se invece è stato buttato un fiammifero in mezzo a una polveriera e succederà qualcosa di molto più grave. Questo lo vedremo.

In ogni caso noi, come movimento pacifista, siamo arrivati direi impreparati rispetto a una cosa che era nell'aria da settimane, se non da mesi. Io ero arrivato persino a predire il giorno. Avevo detto giorni fa con un amico: "tra venerdì e sabato gli Stati Uniti bombarderanno l'Iran" perché diceva "che momentaccio" ed io "da sabato sarà peggio". Siamo arrivati impreparati perché comunque siamo all'interno di un ordine mondiale che sta crollando e in cui facciamo fatica a capire come muoversi.

Vent'anni fa, rispetto alla guerra in Iraq, prima che avvenissero quei bombardamenti avevamo riempito le piazze e sapevamo che Saddam era un criminale ma la narrazione dominante non era così pervasiva da farci pensare come inevitabile o normale quelle bombe e quei bombardamenti. Invece questa situazione molto più grave è arrivata senza precedenti manifestazioni oceaniche e neanche manifestazioni piccole direi.

Nello stesso Parlamento ma anche in Consiglio Regionale della Toscana, chi ha provato a dire "però sull'Iran mettiamo nero su bianco, scriviamo un emendamento che dice no all'uso delle bombe e della forza, quell'emendamento non è stato accolto e chi lo ha proposto si è dovuto astenere. Sono stati due consiglieri in Toscana e poi una manciata di parlamentari in Parlamento.

Cosa possiamo fare noi adesso? Intanto cercare di sfuggire un po' da questa narrazione dominante, anche attraverso la controinformazione che ci dà qualche strumento in più. E poi unirci, fare rete.

Mi viene in mente che giovedì prossimo, 5 marzo, al polo di Novoli ci sarà una serata organizzata dal Collettivo Gkn in concomitanza con lo sciopero degli studenti tedeschi contro la reintroduzione della leva.

Il 28 marzo ci sarà una manifestazione a Roma dal titolo No Kings che riguarderà anche tutti questi aspetti di cui si sta parlando adesso. Quello che è avvenuto è anche qualcosa che mina, dà ulteriori picconate alla diplomazia perché è avvenuto mentre formalmente due delegazioni diplomatiche si stavano parlando a Ginevra. È avvenuto mentre questo Board of peace totalmente anomalo, per non dire fuori dal diritto come lo abbiamo inteso finora, si è sostanzialmente incontrato e si è insediato.

È difficile ricostruire un terreno comune come anche vorrebbe Ferraioli in un momento in cui la diplomazia ha perso ogni ogni credibilità. Si fanno i colloqui a Ginevra e nel frattempo ti bombardano. Angela Merkel disse anni fa "gli accordi di Minsk li abbiamo fatti per prendere tempo per andare in Ucraina".

La diplomazia oggi da cosa può ripartire? Potremmo provare a utilizzare lo strumento della diplomazia delle città. Firenze ha tanti gemellaggi, per esempio a un gemellaggio con Betlemme e uno con una città come una città iraniana, Esfahan. E se noi andiamo a guardare il regolamento dei gemellaggi della città di Firenze, vediamo che ci danno degli strumenti di azione che se venissero usati sarebbero comunque un modo per smontare un po' la narrazione dominante e questo stato delle cose. Ecco, io credo che sia comunque necessario intanto partecipare il più possibile, cercare di attivarci il più possibile anche se gli eventi sono molto più grandi di noi. Per esempio il 5 e il 28 marzo e tenerci in contatto perché i tempi che si vedono all'orizzonte saranno più difficili.

Grazie



Il MCE è soggetto qualificato dal MIM per la formazione del personale della scuola - Direttiva MIUR n°170/2016 (RQ n°753 1/12/2016).

I ragazzi di tutto il Mondo stanno costruendo una loro Flotilla di lettere che invieranno ai politici, ai potenti, a coloro che essendo stati eletti dai cittadini negli organismi democratici, a loro devono rispondere delle proprie azioni. Ma i bambini di tutto il Mondo esigono risposte con azioni concrete, non più parole !!
Cosa stanno facendo per la Pace?

PROMOTORI - MCE (Movimento di Cooperazione Educativa) in collaborazione con la rete internazionale FIMEM di 40 associazioni dei vari continenti ispirate alla pedagogia Freinet

A CHI È RIVOLTA - Alle scuole di ogni ordine e grado, di tutto il mondo.

L'AZIONE - Una lettera scritta collettivamente espressione del pensiero della classe. Nella scuola dell'infanzia può essere sufficiente un semplice disegno.

TEMPI - Le attività si svolgeranno in questo anno scolastico e l'invio delle lettere dovrà avvenire entro la fine del corrente anno scolastico.

ADESIONI, INFORMAZIONI - Saranno fornite scrivendo a: educationpaix@mce-fimem.it (Gruppo Nazionale *Educazione alla Pace e alla Nonviolenza* del MCE), ove inviare poi per conoscenza una copia della lettera e/o dei disegni spediti e delle risposte ricevute.

MATERIALI UTILI (Lettera ai docenti - Lettera ai Bambini/Ragazzi - Lettera-fumetto per bambini) si possono trovare al link https://drive.google.com/drive/folders/1UY8KJkjtCMHe1mCnygyor_niomlg_b?usp=sharing

Al giardino Nidiaci-Ardiglione 19000 fascette bianche con i nomi dei bambini uccisi a Gaza

È il risultato di un lungo e impegnativo lavoro che ha messo insieme insegnanti, genitori e studenti: "Volevamo fare qualcosa per rendere loro dignità"

Oltre 19mila nomi, scritti su altrettante fascette bianche ricavate da pezzi di lenzuoli. Accanto ad ogni nome, un numero: uno, due, sette, dieci. Anche zero. Sono i nomi e l'età dei bambini uccisi a Gaza dalle forze israeliane dopo il 7 ottobre del 2023.

Le fascette sono legate a fili a loro volta appesi tra gli alberi e la ludoteca del giardino dell'Ardiglione-Nidiaci, in via dell'Ardiglione, nel cuore dell'Oltrarno. L'installazione è nata da un progetto sviluppato da insegnanti, genitori e alunni della scuola media Machiavelli, realizzata con un impegno colossale che è andato avanti per molte settimane, già da prima di Natale.

"L'idea ci è venuta da un'iniziativa simile messa in piedi a Brescia. È un modo per sensibilizzare le persone, per dare una identità a tutti questi bambini uccisi, per rendersi conto che non sono solo numeri ma appunto persone, bambini", spiegano Maria Carla Palmeri, Guzman Tierno, Lucia Picconi e Barbara Frullini, tra coloro che più si sono impegnati perché questo lavoro si concretizzasse.

Alla preparazione hanno partecipato moltissime persone. Prima la raccolta dei lenzuoli, poi la divisione in fascette, la distribuzione ai ragazzi e alle ragazze che volevano partecipare. "In moltissimi si sono fatti avanti, stavano attentissimi a che non si dimenticasse nemmeno un nome", raccontano.

Un elenco che segna 19.104 nomi tra gli zero e i 16 anni e che purtroppo non è esaustivo. C'è stato anche l'impegno fisico ma soprattutto "è stato per tutti molto toccante dal punto di vista umano. Scrivere un nome, il numero corrispondente all'età, è stato molto forte, ci ha messo in maniera quasi concreta di fronte all'orrore".

"Vogliamo commemorare questi bambini in un giardino dove ogni giorno stanno e giocano tanti altri bambini, un modo - aggiungono infine i promotori - per provare a difendere la vita e i sogni di tutti i bambini del mondo".



Voci da Gaza. La pedagogia della sabbia e dei datteri

da Beatrice, a cura di Fabio Beltrame, n.484 de *La Comune*

Dopo almeno quattro tentativi finalmente Amra Al-Najjar risponde al telefono.

In sottofondo vi sono molti rumori, anche quello di un elicottero israeliano. "Adesso mi senti?", le chiedo. Amra ha 36 anni, è laureata in scienze dell' Educazione all' università Ain Shams del Cairo e coordina un piccolo "miracolo": un asilo Montessori nella "Tenda n.42", nel cuore dell' immenso campo profughi di Al-Mawasi, a Gaza. Il progetto è *Rawdat al-Rimal (il Giardino di Sabbia)* sostenuto da Paradise Kids, ong australiana. "Siamo in emergenza continua..." Per un minuto le due parole sono incomprensibili, poi tornano chiare. Insieme a lei ci sono Laila Mansour, laureanda in scienze ambientali, che trasforma i rifiuti in materiale didattico, la psicologa Farah Qudwa e Noor Hassan, che ha 70 anni ed "è la nostra maga del piatto pieno, almeno una volta al giorno". La scelta del metodo Montessori, noto per i materiali educativi in legno, sembra un paradosso nella Striscia di Gaza dove manca di tutto.

Come è possibile? "Non abbiamo i solidi geometrici di legno" mi spiega Laila, avvicinandosi al telefono. "Creiamo noi gli strumenti didattici: per la percezione sensoriale usiamo pietre levigate dal mare che troviamo sulla spiaggia, divise per forma e dimensione. Le perline dorate per la matematica sono state sostituite da migliaia di noccioli di datteri puliti, bolliti e contati con precisione. Per l' alfabeto, invece, usiamo vassoi di latta ricolmi di sabbia fine: i bambini tracciano le lettere con le dita. " Il principio montessoriano è l' autonomia dei piccoli."

In un campo dove i bambini non hanno tempo di essere tali, scelgono i propri compiti e questo restituisce loro serenità e dignità", aggiunge Farah. "Ieri un bambino ha passato mezz'ora a pulire una vecchia scarpa trovata tra i rifiuti. Non lo faceva per riutilizzarla ma per ritagliarsi un periodo spazio intimo. Gran parte di loro vive in tende sovraffollate, fino a 15 persone..."

In effetti, oltre a tutto il resto, anche questa è una delle sfide più grandi a Gaza. Per questo Farah ha dovuto adattare la montessoriana " lezione del silenzio": " insegno loro a chiudere gli occhi e concentrarsi sul battito del cuore per schermarsi non solo dalle esplosioni e dal rombo continuo degli aerei, ma anche dagli altri quando hanno bisogno di rimanere soli". " Abbiamo bambini che avevano smesso di parlare da mesi ma hanno ricominciato a descrivere (...) le sensazioni di un sasso tra le mani" mi spiega Farah a proposito dei traumi infantili e di come li aiutano a superarli. "Ognuno di loro ha un proprio *Hasirat* - un sacco di juta steso a terra, *ndc*- è lo spazio inviolabile di ciascuno (...) anche dalla guerra." Quando sono spaventati si siedono al centro del sacco e ritrovano un po' di serenità.

Nella Tenda n.42, le quattro donne che la animano non offrono solo un asilo, una protezione e del cibo. " Non aspettiamo la fine della guerra..." - aggiunge Laila - "vogliamo che i bimbi ritrovino fiducia nella vita, ora. Alcuni dicono cose terribili sul proprio futuro". Mi racconta cose che fanno rabbrivire, perché dette da dei bambini. "Non riescono a immaginare di poter tornare a scuola, di poter dormire su un letto, di festeggiare un compleanno...sono piccoli già adulti perché hanno sulle spalle la responsabilità anche di altri, dei loro fratelli e sorelle addirittura di adulti. Pagano un prezzo altissimo e proviamo a risarcirli aiutandoli a ritrovare la loro infanzia. "

Tra le tende di Al-Mawasi e in tutta Gaza i bambini vivono il peso di una guerra che li ha resi adulti prima del tempo. Che ne è responsabile? "I bambini- risponde Farah - sono schiacciati dalle conseguenze delle azioni e decisioni criminali di altri, che ricadono interamente su di loro...". Non aggiunge altro e non insisto. Ci dobbiamo lasciare. Le ringrazio a nome di tutti noi, sperando che la Tenda n. 42 resista, un nocciolo di dattero alla volta.

Donne palestinesi e israeliane per la pace

Noi, donne palestinesi e israeliane di ogni estrazione sociale, siamo unite nel desiderio umano di un futuro di pace, libertà, uguaglianza, diritti e sicurezza per i nostri figli e le generazioni future. Crediamo che anche la maggior parte delle persone delle nostre nazioni condivide il nostro desiderio comune. Pertanto, chiediamo ai nostri leader di ascoltare il nostro appello e di avviare tempestivamente colloqui e negoziati di pace, con un impegno determinato a raggiungere una soluzione politica al lungo e doloroso conflitto, entro un lasso di tempo limitato.

Invitiamo i popoli di entrambe le nazioni, palestinese e israeliano, e i popoli della regione, ad aderire al nostro appello e a dimostrare il loro sostegno alla risoluzione del conflitto.

Invitiamo le donne del mondo a sostenerci per un futuro di pace e sicurezza, prosperità, dignità e libertà per noi stesse, i nostri figli e le persone della regione.

Invitiamo le persone di pace di tutto il mondo, giovani e anziani, i leader religiosi, le persone influenti, i leader delle comunità, gli educatori e coloro che hanno a cuore questa questione, ad aggiungere la loro voce al nostro appello.

Invitiamo i nostri leader ad ascoltare la voce e la volontà dei popoli in questo appello per risolvere il conflitto e raggiungere una pace giusta e inclusiva. Ci impegniamo a svolgere un ruolo attivo nel processo negoziale fino alla sua risoluzione, in linea con la Risoluzione ONU 1325.

Invitiamo i nostri leader a mostrare coraggio e visione per realizzare questo cambiamento storico, a cui tutti aspiriamo.

Uniamo le forze con determinazione e collaborazione per restituire speranza ai nostri popoli.



Le poesie e le rose. Eliminare tutto di Gaza: eppure resterà per secoli

di Alessandro Robecchi, il Fatto Quotidiano, 25 febbraio 2026

da Alessia

Pochissimi mezzi di informazione (tra quei pochissimi, questo giornale) hanno riportato la notizia secondo cui l'Unione Europea avrebbe fortemente "consigliato" (praticamente un ordine) all'Autorità Nazionale Palestinese di riscrivere alcune pagine dei libri di scuola destinati agli studenti palestinesi in Cisgiordania. Non si potrà più né leggere, né studiare, né insegnare che a Gaza si coltivavano rose, (sì, le rose di Gaza erano famose e vendute ovunque nel bacino del Mediterraneo) per esempio. Poi sono state cancellate alcune poesie palestinesi, è stato vietato di usare parole come "prigionieri", "martiri", "rifugiati". Vietato scrivere che Gerusalemme è capitale palestinese. Il genocidio non basta, bisogna cancellare la memoria, i libri, le poesie. Assassinare decine di migliaia di civili, donne, bambini, incendiare campi profughi, fomentare la carestia, teorizzare lo sterminio, distruggere ospedali, scuole, moschee, non basta: bisogna rubare le parole, le poesie. L'Autorità Nazionale Palestinese avrebbe ubbidito, il che spiega perché piace tanto alle élite europee.

Nel primo venerdì di Ramadan, è stato vietato ai musulmani con meno di 55 anni di recarsi alla moschea di al Aqsa, a Gerusalemme. Il ministro del genocidio Ben-Gvir ha fatto la sua passeggiata nei dintorni, protetto dai suoi legionari. Il giorno dopo alcuni coloni hanno fatto irruzione nella moschea, protetti dalla polizia di Israele. Nel frattempo Israele ha bombardato di nuovo Gaza e il Libano, continua a detenere senza processo, senza accuse, senza difese, migliaia di prigionieri, che nessuno ha il coraggio di chiamare con il loro nome: ostaggi.

Il principale protettore del genocidio, finanziatore di Israele e sostenitore di quell'economia assistita e parassitaria, Donald Trump, ha avviato i lavori della grande operazione colonial-immobiliare che segnerà la soluzione finale del popolo palestinese e della sua terra, proprio mentre Israele approvava leggi e risoluzioni che di fatto certificano l'annessione della Cisgiordania, i peggiori del mondo partecipano alla festa, l'Europa "osserva", Tajani "osserva", i media tacciono, o mormorano in sordina, o sono distratti. Chi parla, chi resiste, chi denuncia, viene osteggiato in ogni modo, minacciato, intimidito, diffidato, intimorito. Esiste uno Stato al di sopra di ogni legge e diritto internazionale, accusato di genocidio, colpevole di orrendi crimini di guerra, che pratica l'apartheid, difeso, assistito e armato dalle élite mondiali, dai loro media asserviti, dai loro potenti ricattati, protetto in ogni modo da una poderosa scorta mediatica. E nonostante questo, nonostante le pressioni, il clima omertoso, nonostante il linciaggio sistematico di chi difende le vittime e la complice comprensione per i carnefici, di solidarietà sottotraccia, di "hanno esagerato però...", di sofismi complici... nonostante tutto questo, rimane nella gente, nella gente perbene, un senso di ribrezzo, di distacco, di non voler aver niente a che fare con una così mastodontica ingiustizia, con un così vergognoso crimine contro l'umanità. Non è resistenza politica, quasi mai, è davvero "resistenza umana", è repulsione, è un "meditate che questo è stato", per citare Primo Levi. Una cosa che resterà, che non può essere intimidita, né denunciata, né sbertucciata dai commentatori e dai negazionisti, dai minimizzatori, né processata.

Si chiama "memoria", serve a distinguersi da quelli che non ce l'hanno, a non essere complici, a vivere – da innocenti – meglio di loro.

Prima Gaza, ora l'Iran – La propaganda mediatica, il nostro dovere di fare memoria, le nostre responsabilità

da Alessia

Non contenti di aver raso al suolo Gaza e di essere responsabili di genocidio, domicidio, scolasticidio, futuricidio, ecocidio e di tutte le violazioni possibili e immaginabili del diritto umanitario internazionale, il governo genocida di Netanyahu e l'amministrazione Trump hanno pensato bene di muovere guerra all'Iran, con l'Europa che, con la sola eccezione dello spagnolo Sanchez, non riesce a starsene fuori. Ed è ricominciato lo stesso teatrino mediatico che è partito dal 7 ottobre 2023 per cui si parla di “attacco preventivo” quello che è stato fatto nei confronti dell'Iran; di un missile che è caduto su una scuola di bambine uccidendone 145 senza indicarne la paternità, quando questa invece è arcinota (israeliano l'aereo che l'ha lanciato; la bomba potrebbe essere statunitense, tedesca o italiana, ossia di uno dei tre principali fornitori di armi ad Israele).

Ho chiesto a Beatrice di poter rivedere un attimo l'articolo che lei ha letto tratto da La Comune per rileggere la domanda che vi compare: “Chi è responsabile?”. E mi viene di rispondere: beh, lo siamo un po' tutti. E tutti noi dobbiamo sentire questa responsabilità e decidere anche come vogliamo declinarla nella vita di tutti i giorni, che sia dall'informarsi, dal leggere gli articoli o ascoltare le notizie in modo critico, attento, chiedendosi “ma perché me ne parlano così e perché usano questi termini”. Perché si ritorna lì, all'uso delle parole. Le parole significano, hanno un loro peso, una loro importanza e valenza etica e di questo non ce ne dobbiamo mai dimenticare. E chiedere conto tutte le volte che le parole sbagliate vengono usate e mettersi lì, con carta e penna, ognuno ad indignarsi, a chiedere conto di tanta propaganda, di tanta manipolazione dei fatti, di tanta omertà. Bisogna mantenere questa indignazione, bisogna mantenere la capacità di spirito critico e avere il coraggio di parlare e di fare.

Mi ha colpito molto un articolo di Alessandro Robecchi su Il Fatto Quotidiano del 25 febbraio che inizia così: “Pochissimi mezzi di informazione hanno riportato la notizia secondo cui l'Unione Europea avrebbe fortemente “consigliato” (praticamente un ordine) all'Autorità Nazionale Palestinese di riscrivere alcune pagine dei libri di scuola destinati agli studenti palestinesi in Cisgiordania. Non si potrà più né leggere, né studiare, né insegnare che a Gaza si coltivavano rose (sì, le rose di Gaza erano famose e vendute ovunque nel bacino del Mediterraneo) per esempio . Poi sono state cancellate alcune poesie palestinesi, è stato vietato di usare parole come “prigionieri”, “martiri”, rifugiati. Vietato scrivere che Gerusalemme è capitale palestinese. Il genocidio non basta, bisogna cancellare la memoria, i libri, le poesie. Assassinare decine di migliaia di civili, donne, bambini, incendiare campi profughi, fomentare la carestia, teorizzare lo sterminio, distruggere ospedali, scuole, moschee, non basta: bisogna rubare le parole, le poesie. L'Autorità Nazionale Palestinese avrebbe ubbidito, il che spiega perché piace tanto alle élite europee”.

Da una ricerca su Google pare che l'Unione Europea abbia legato il sostegno finanziario all'Anp alla rimozione di quelli che sono stati definiti “contenuti problematici” e all'allineamento dei testi agli standard UNESCO di “pace e tolleranza” <https://www.anbamed.it/2026/02/18/la-ue-abolisce-le-rose-di-gaza>.

Quindi, palesemente un ricatto, una ritorsione... E mi chiedo: da quando in qua le rose sono “problematiche”, a parte avere le spine? E che autorità ha l'Unione Europea per “consigliare/ordinare” un abominio del genere? E, soprattutto, perché? Perché rendersi ulteriormente complice della cancellazione dell'identità, della cultura, della memoria del popolo palestinese? Oggi lo fanno con la Palestina, domani magari con i libri di testo dell'Iran...E di nuovo questo senso di superiorità europea che tradisce il proprio retaggio colonialista...

Mi ha colpito anche la mozione di alcuni consiglieri di Fratelli d'Italia a Bagno a Ripoli che chiedeva che ogni scuola si autoschedasse, indicasse chiaramente se era antifascista, antisionista, antirazzista ed altre definizioni per facilitare i genitori nella scelta della scuola più “adatta” per i propri figli. E sconcerta che educare allo spirito critico e al rispetto dei valori costituzionali siano reputati un crimine, qualcosa da evitare come la peste. Ci sono stati moti di

indignazione a partire dalla comunità educante e dagli studenti del ISIS Gobetti-Volta, ciascuno con un comunicato attento articolato e molto puntuale, che invito tutt* a leggere, a dimostrazione che i giovani ci sono, sono sensibili. Quindi, piuttosto che lamentarsi del fatto che non ci sono, qui, bisogna magari chiedersi come possiamo fare per portarli a noi.

E mi viene in mente, sollecitata dalle parole di Claudia, il 3 ottobre 2025 e la fiumana di gente, soprattutto giovani che si è riversata per le strade a manifestare solidarietà con l'arresto degli equipaggi della global Sumud Flotilla da parte d'Israele. Non siamo stati capaci di capitalizzare quella massa critica e bisogna trovare altre strategie, altri metodi per capire cosa la muove, quali sono per tutte quelle ragazze e tutti quei ragazzi le priorità da portare avanti e tramite quali azioni.

Finisco con due cose che mi hanno dato la sensazione di vivere in un mondo distopico e di quanto si applichi ad oggi quel *Panem et circenses* che Giovenale scrisse quasi 2000 anni fa. L'Italia col suo festival di Sanremo lo riflette in pieno. Siamo nel mezzo di una terza guerra mondiale a pezzi, come ha detto Andrés e a noi ci danno le canzonette. Io Sanremo non lo seguo però mio figlio di 16 anni mi ha detto "devi ascoltare Sayf". L'ho ascoltato e quando ha fatto la serata delle cover, a un certo punto ha detto: "mentre l'orchestra suona il mondo affonda". Ed è vero, noi siamo lì a parlare di canzonette e Gaza, che dovrebbe essere al centro dell'attenzione di tutt*, è entrata a Sanremo con il nome di Amal sul colletto di Ermal Meta alla sua prima esibizione (ma già sparita alla serata finale); con le parole che comunque Ermal Meta ha speso in conferenza stampa su Gaza; con una piccola spilla con la bandiera della Palestina sul vestito nero di Fiorella Mannoia, spilla fugacemente inquadrata; l'ha menzionata Dargen D'Amico ieri nel finale della sua canzone;. Ma sono casi rari, per quanto preziosi. Non sia mai che se ne parli in modo esplicito, come invece hanno fatto diversi partecipanti alla Berlinese di pochi giorni prima del festival di Sanremo. No, da noi bisogna andare in punta di piedi, guai a parlarne, non si può disturbare gli spettatori e far calare l'audience, non sia mai....

Alla serata finale di Sanremo è stato invitato anche il padre di Giulia Cecchettin. C'è stato un momento molto toccante quando, nel silenzio più totale e rispettoso della sala, come era giusto che fosse, sono scorsi su uno schermo gigante nero, sul palco, i nomi delle oltre 300 donne uccise per femminicidio dal 2023. Più di 100 donne l'anno. E mi sono detta: quanto sarebbe stato altrettanto significativo e necessario (ma utopico, visto il grado di coinvolgimento e complicità dell'Italia nel genocidio in corso) pensare che venisse fatta la stessa cosa con tutti i nomi dei bambini e delle bambine palestinesi uccise dal 7 ottobre 2023. Non sarebbe bastata tutta la notte.... E si sceglie di non parlarne, di accontonare "la questione". Si guarda altrove, si fa finta che non esista.

Finisco ricordando le parole di don Alessandro Santoro ma anche di Leonardo e di altri alla prima assemblea degli aderenti a Firenze Città Operatrice di Pace che si è tenuta al SMS di Peretola sabato 14 febbraio 2026. Don Alessandro Santoro ha detto: *"dobbiamo iniziare a pensare di pagare un prezzo per la pace e dobbiamo pensare ad azioni di disobbedienza civile e fare azioni di disobbedienza civile costa"*. Io penso ai 500 e oltre manifestanti solidali con Palestine Action che nei mesi scorsi sono stati arrestati a Londra, tra questi tantissime persone da 60 anni in su. Dobbiamo quindi cambiare registro, dobbiamo sentirci tutte e tutti responsabili e, con questo peso e questa responsabilità addosso, fare.

Fare di più, fare meglio, fare insieme.

Grazie.



"L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento"
Art.33 della Costituzione della Repubblica italiana

La comunità educante dell'I.S.I.S. "Gobetti-Volta", appreso con sconcerto il contenuto della mozione presentata dal gruppo consiliare di Fratelli d'Italia del Comune di Bagno a Ripoli, intende prendere posizione di fronte ad affermazioni la cui gravità non potrebbe venir meno a seguito di alcuna spiegazione.

La Scuola, luogo della formazione della persona "senza distinzioni di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali" (art.3), non può sottrarsi al confronto con la realtà e con la Storia, avendo fra i suoi scopi lo sviluppo del pensiero critico, l'inclusività e l'educazione alla cittadinanza attiva e consapevole. Non solo **può**, ma **deve**, dunque, promuovere l'informazione, la conoscenza e il libero dibattito come germi di un'autonoma coscienza politica.

Ai principi della Costituzione, che desideriamo richiamare, si ispira l'insegnamento.

Per questo non occorre specificarne l'orientamento antifascista: la Scuola italiana, ogni scuola, è tale per sua natura.

La comunità educante dell'I.S.I.S. "Gobetti-Volta"
riunita in assemblea straordinaria il 19 febbraio 2026

La mozione presentata da Fratelli d'Italia nel comune di Bagno a Ripoli, a Firenze, in Toscana, non è solo una proposta politica come tante: è qualcosa che dovrebbe farci fermare un attimo a riflettere. L'idea di "schedare" i professori o di etichettare le scuole in base a un presunto orientamento politico non è un dettaglio, ma un segnale molto serio, perché va a toccare diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione italiana. L'articolo 3 dice chiaramente che tutti i cittadini sono uguali senza distinzione di opinioni politiche, e qui invece si propone proprio di distinguere e classificare le persone in base alle loro idee; l'articolo 21 tutela la libertà di espressione, ma un sistema di segnalazione o controllo rischia di far nascere paura anche solo di esprimersi liberamente; e l'articolo 33 difende la libertà di insegnamento, che invece verrebbe messa sotto pressione se chi insegna sa di poter essere osservato o etichettato per ciò che pensa. A questo si aggiunge anche il principio di imparzialità dello Stato, previsto dall'articolo 97: le istituzioni pubbliche devono essere di tutti, non possono diventare strumenti per giudicare o dividere le persone in base alle loro idee politiche. Al di là degli articoli, però, c'è una questione ancora più semplice: che tipo di società vogliamo? Una in cui si discute liberamente, anche scontrandosi, oppure una in cui si comincia a mettere etichette, a creare sospetti, a capire chi è "da una parte" e chi "dall'altra"? La scuola dovrebbe essere uno dei pochi luoghi davvero liberi, dove si impara a pensare con la propria testa, non uno spazio dove si ha il timore di essere giudicati per le proprie idee. Perché quando si inizia a controllare il pensiero, anche con strumenti che sembrano "solo amministrativi", si imbrocca una strada che la storia ci ha già insegnato a riconoscere, e che non porta mai a qualcosa di buono. Difendere la libertà di insegnamento e il pluralismo non è una questione di destra o di sinistra, ma di rispetto delle regole democratiche che riguardano tutti noi.

Inoltre ci teniamo a dire che molte delle etichette che ci sono state attribuite per noi non sono accuse ma argomenti di cui andare fieri. Non abbiamo problemi ad ammettere che sì, siamo antifascisti, proprio come dice la costituzione, sulla quale si basa il nostro stato. Se per i consiglieri comunali di FdI un pericolo di un indottrinamento è rappresentato dall'informazione e dal dibattito di questioni globali, tale pensiero riflette la volontà di creare dei futuri cittadini privi di ogni senso critico e disinteressati alla vita socio politica. Auspichiamo che questa rimanga solo una proposta e che non diventi il presupposto di un'azione che potrebbe risultare nociva per la libertà di ogni cittadino. Qualora ciò dovesse accadere, siamo pronti a impegnarci e ad attivarci con ogni mezzo legittimo affinché i nostri diritti non vengano violati.

I ragazzi del Gobetti-Volta

Shalom

da Francesco Fabrini, Darsi Pace Toscana

“Shalom, questo il saluto abituale che don Luca Buccheri di S. Andrea a Terzelli, che volentieri imito e rilancio a voi di “insieme per la pace” fiorentini.

Infatti questo fine settimana Darsi Pace Toscana si è ritrovata per un intensivo presso la parrocchia dell'invisibile a Terzelli in Casentino.

Non eravamo quindi in piazza dell'Isolotto, ma eravamo "sintonizzati" con tutti voi leggendo quanto scritto da Marco Guzzi dopo il recente attacco all'Iran, come atto penitenziale della celebrazione conclusiva:

<https://www.youtube.com/live/HHsugFtFHYo?t=211&si=jbJWGOYx2wfhHnzM>

Continuano a sterminare.

Continuano a massacrare.

Continuano a bombardare.

Preventivamente.

Per difendersi.

Ovviamente.

Per difendersi distruggono e distruggono e distruggono.

Milioni di innocenti.

E città, e asili, e ospedali.

Come in Iraq o in Afghanistan o a Gaza.

Sempre con quelle facce di celluloidi.

Semplicemente mostruose.

E questa Europa indegna.

Sempre a giustificare.

Sempre a mistificare.

Sempre a utilizzare due pesi e due misure.

Fino a farci vomitare.

Fino all'incredibile, e all'abominio.

Ora che tutte le maschere stanno cadendo
si stanno cremando come maschere di cera
tutti vediamo l'orrido volto retrostante:

i volti degli Orchi

i volti assatanati

le grinfie insanguinate

le fauci con in bocca

i resti dell'Agnello.

Agnello di Dio

che togli i peccati dal mondo

abbi pietà di noi.

Agnello di Dio

che togli i peccati del mondo

abbi pietà di noi.

Agnello di Dio

che togli i peccati dal mondo

dona a noi la pace.

Amen. Amen. Alleluja.

Marco Guzzi, www.darsipace.it

un ricordo di Alex Langer

da Alessandro Santoro

“Non abbiate fretta. Non credete che solo correndo si possa arrivare. In questo tempo che ci spinge al rumore, alla velocità e soprattutto alla conquista, io vi invito a sostare. A coltivare il dubbio, a praticare l’ascolto, a custodire il fragile.

È tempo di essere piccoli, piccoli per non dominare, ma per appartenere.

Non cercate la forza che impone, ma quella che sostiene. La dolcezza non è resa, ma resistenza.

La lentezza non è pigrizia, ma profondità. E la profondità quella resistente e permanente, oggi più che mai, è rivoluzionaria.

Cercate l’indefinito; è lì che abita la possibilità di un mondo condiviso, dove nessuno ha l’ultima parola e tutti possono essere parte di qualcosa.

Vi chiedo questo: abbiate il coraggio dell’autolimitazione, della sobrietà, della gratuità. Non lo vivete come sacrificio, ma come atto di liberazione. Come un fiore che sboccia senza chiedere nulla in cambio.

E scegliete, sempre, la pace. Non solo come assenza di guerra, ma come tessitura quotidiana di legami. Non come tregua, ma come scelta di vita. La nonviolenza non è debolezza, è la più alta forma di forza. È dire no senza distruggere. È resistere senza odiare. È costruire ponti dove altri alzano muri.

Rifiutate il riarmo, le spese folli in armi, le retoriche del nemico. Non lasciate che la paura vi spinga ad armare il futuro. Nessuna vera sicurezza nasce dall’intimidazione. Nessun domani si costruisce con le bombe.

E se vi chiedono da che parte state, non abbiate paura di dire: dalla parte della vita disarmata che cresce lenta, fragile, profonda. Dalla parte dell’umano, dell’umano vivente. Dalla parte della pace.

Ecco, questa è la mia sinistra. E forse, può essere ancora la nostra.

Non abbiate paura della lentezza, né della solitudine che a volte accompagna chi cerca sentieri nuovi. Non tutto si concluderà oggi, né domani. Ma ogni gesto, ogni parola nonviolenta, ogni scelta sobria e coraggiosa, è un seme. E i semi, anche se non li vediamo subito germogliare, fanno il loro lavoro.

Abbiate cura. Degli altri, della terra, del tempo. Abbiate cura di ciò che cresce piano.

E camminate, camminate Non da soli, ma insieme. Più lentamente, più profondamente, più dolcemente”.



Perché una Costituzione della Terra?, dal libro di Luigi Ferrajoli “Per una costituzione per la terra”, ed. Feltrinelli, 2021
da Silva Rusich

[...] O si impongono limiti, nell'interesse di tutti, allo sviluppo selvaggio del capitalismo globale, oppure si va incontro a un futuro di catastrofi: alle devastazioni ambientali conseguenti a una crescita industriale ecologicamente insostenibile; alla possibile autodistruzione nucleare in un mondo affollato di armi incomparabilmente più micidiali di quelle di qualunque epoca del passato; alla crescita esponenziale della disuguaglianza, della miseria e della fame, nonché del crimine organizzato, dei fondamentalismi e del terrorismo; alla fuga crescente dei migranti dai loro paesi, resi sempre più inabitabili dai cambiamenti climatici.

Certamente, alla prospettiva di una Costituzione della Terra si oppongono potenti interessi e consolidati pregiudizi. Ma non dobbiamo confondere i problemi teorici con i problemi politici e concepire come utopistico o irrealistico, occultando le responsabilità della politica, ciò che semplicemente non si vuole fare e solo per questo è improbabile che si faccia. Occorre evitare la fallacia deterministica del realismo politico volgare consistente nella naturalizzazione di ciò che di fatto accade e in una sorta di legittimazione reciproca della teoria e della realtà: *la legittimazione scientifica*, da parte della descrizione del funzionamento di fatto delle istituzioni, della tesi teorica che non ci sono alternative al primato delle leggi del mercato e, inversamente, *la legittimazione politica* delle leggi del mercato da parte della teoria come le reali, perché effettive, norme fondamentali ben più di tutte le norme giuridiche e le costituzioni. Questo tipo di “realismo” finisce per legittimare e assecondare come inevitabile ciò che resta comunque opera degli uomini e di cui portano le responsabilità gli attuali attori della nostra vita economica e politica.

La vera utopia, l'ipotesi più irrealistica e inverosimile, infatti, se l'operato degli uomini non cambierà, è l'idea che la realtà possa rimanere indefinitamente come è: che potremo continuare a lungo a basare le nostre ricche democrazie e i nostri spensierati tenori di vita sulla fame e la miseria del mondo, sulla forza delle armi e sullo sviluppo ecologicamente insostenibile delle nostre economie. Tutto questo non può a lungo durare. E' lo stesso preambolo alla *Dichiarazione* del 1948 che stabilisce, realisticamente, un nesso di implicazione reciproca tra pace e diritti, tra sicurezza e uguaglianza. Benché l'attuale assenza di una sfera pubblica globale equivalga alla legge dei più forti, essa non giova, nei tempi lunghi, neanche ai più forti: la Terra, dice un vecchio slogan del movimento contro la globalizzazione selvaggia, è, per tutti, l'unico pianeta che abbiamo.

Il vero realismo, la sola risposta razionale alle sfide globali è insomma la costruzione di una sfera pubblica globale che prenda sul serio le promesse formulate in quell'embrione di costituzione del mondo che è formato dalle tante carte dei diritti. Per questo abbiamo promosso il progetto Costituente Terra e lo sviluppo di un movimento d'opinione a suo sostegno che dovrebbe coinvolgere, in un'opera di riflessione collettiva, l'intero mondo della cultura giuridica e politica – giuristi, economisti, teorici della politica di tutto il mondo – e ben potrebbe coniugarsi con l'odierna mobilitazione di milioni di giovani in difesa della Terra. [...]

Luigi Ferrajoli, giurista, filosofo del diritto e della politica

<https://www.costituenteterra.it>

Una costituzione di pace

da Antonietta C.

In relazione alla parola Pace, possiamo ricordare la Costituzione della repubblica italiana, nata nel 1948.

I costituenti, nella loro lungimiranza, per fare sì che ci fosse la Pace in un Paese martoriato dalla dittatura e dalla guerra, posero delle azioni concrete.

La Pace esiste se è fondata sui diritti e sulla giustizia sociale, fiscale ed economia.

Per questo è necessario che tutti abbiano un lavoro (articolo 1 della Costituzione "l' Italia è una Repubblica fondata sul lavoro).

Tutti siano eguali e sia garantita sanità e istruzione pubblica.

Per questo dobbiamo difendere la nostra bella Costituzione e fare un modo che ora non venga cambiata.

Articolo 11:

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.»

I principi espressi dall'art. 11 trovarono un ampio consenso da parte dei costituenti, rimarcando la necessità che tali principi fossero espressi in modo forte e risoluto.

Meuccio Ruini, uno dei costituenti, nella relazione che accompagna il progetto della Costituzione, afferma come lo Stato voglia rinnegare il passato fascista, condannando la guerra come strumento di offesa. Inoltre, sottolineando la libertà e l'indipendenza dello Stato, la Costituzione permette una riduzione della propria sovranità, in condizione di reciprocità, al fine di promuovere la solidarietà e la pace tra i popoli. Viene sottolineato, inoltre, l'interesse dello Stato italiano nel rispettare i valori internazionali.

Nella formulazione della parte iniziale dell'articolo, il termine originariamente proposto era "L'Italia rinuncia alla guerra". Furono però ipotizzati anche diversi altri verbi, ossia "condanna" o "ripudia". Il verbo condannare parve avere un valore prettamente etico, mentre il termine originario "rinuncia" fu considerato poco consono in quanto utilizzato in altri ambiti giuridici (ad esempio, rinunciare a un diritto). Fu scelto il termine "ripudia" perché ritenuto un verbo che contenesse sia il messaggio di rinuncia all'azione bellica che di condanna etica della stessa. L'articolo venne approvato il 24 marzo del 1947, durante la seduta pomeridiana dell'Assemblea Costituente.

Dieci idee per la pace

Alessandro Marescotti, in Peacelink, 27 agosto 2023

Un programma in dieci punti per riportare la pace, la giustizia sociale e la tutela dei diritti umani al centro dell'azione politica, promuovendo lo sviluppo sostenibile come orizzonte primario per salvare il pianeta dal disastroso cambiamento climatico

Ecco un possibile programma pacifista articolato in dieci punti.

1. Promuovere la diplomazia e il dialogo. La base di un programma pacifista è la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo aperto e costruttivo. Sostenere il coinvolgimento di mediatori neutrali per facilitare la comunicazione tra le parti in conflitto. Sostituire la guerra con referendum popolari sotto la supervisione dell'ONU, riconoscendo a tutti la possibilità di esprimersi e di partecipare al processo di pace e di autodeterminazione.

2. Ridurre le spese militari. Ridurre progressivamente le spese militari e reinvestire tali risorse in settori come l'istruzione, la sanità, la ricerca scientifica e la lotta contro la povertà, al fine di migliorare la qualità della vita e promuovere lo sviluppo umano.

3. Smantellare le basi nucleari in Europa. Lavorare per il disarmo nucleare globale attraverso l'attuazione dei trattati internazionali che richiedono la riduzione e l'eliminazione delle armi nucleari, contribuendo così a garantire la sicurezza a livello mondiale.

4. Puntare sullo sviluppo sostenibile. Concentrarsi sullo sviluppo sostenibile e l'uso responsabile delle risorse, al fine di prevenire conflitti legati alla scarsità di risorse naturali e all'insicurezza alimentare. Spostare risorse dal settore militare alla transizione ecologica e alla decarbonizzazione dell'economia. No al nucleare civile. Attuare l'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile.

5. Promuovere la giustizia sociale. Combattere le disuguaglianze sociali e promuovere l'accesso equo alle risorse, all'istruzione e all'occupazione, contribuendo a ridurre le tensioni sociali e i possibili conflitti. Promuovere i relativi obiettivi dell'Agenda 2030, da "zero fame" alla riduzione delle disuguaglianze.

6. Sostenere la cooperazione internazionale. Dare forza alle organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite e promuovere la cooperazione multilaterale per affrontare sfide globali come i cambiamenti climatici, la povertà e le epidemie.

7. Educare alla pace. Incentivare scambi culturali fra nazioni e programmi educativi che promuovano la cultura della pace, la risoluzione non violenta dei conflitti e il rispetto delle differenze culturali e religiose. Promuovere l'Agenda 2030 anche qui.

8. Non far mancare gli aiuti umanitari. Fornire assistenza umanitaria alle popolazioni colpite da conflitti, promuovendo il sostegno finanziario e logistico alle organizzazioni internazionali che si occupano di soccorso in situazioni di emergenza.

9. Accogliere i migranti e tutelare i diritti umani. Lottare per il rispetto dei diritti umani in tutto il mondo, sostenendo il riconoscimento e la protezione dei diritti fondamentali di tutte le persone, indipendentemente dalla loro origine etnica, religione o orientamento politico. Sostenere in particolare i diritti umani dei migranti e soprattutto dei minori non accompagnati.

10. Creare un clima di fiducia. Lavorare per costruire un clima internazionale di fiducia e collaborazione tra le nazioni attraverso scambi culturali, accordi commerciali equi e iniziative che promuovano la comprensione reciproca. In tale quadro va superata la contrapposizione fra blocchi e ridotta la presenza delle basi Nato.

Questi dieci punti rappresentano una visione generale di un programma pacifista che mira a ridurre i conflitti, promuovere la cooperazione e migliorare il benessere globale. In ognuno di essi si possono individuare alcune priorità entrando nel dettaglio.

Irrilevanza, mistero, empatia

di Maurizio Busso, Lo sguardo della scienza: dal riduzionismo fisico alla complessità, in Quale Dio, quale cristianesimo, Gabrielli editori, 2022
da Maurizio

[...]

Nel 1990, su richiesta dell'astronomo Carl Sagan, la NASA orientò la telecamera della sonda Voyager, che si trovava nell'orbita di Nettuno a circa 6 miliardi di chilometri, verso la Terra e scattò una immagine chiamata *pale blue dot*.

Illuminato da un raggio di Sole, appena visibile nell'immensità vuota del cosmo, appare un pallido puntino azzurro. Quel puntino è il sistema Terra-Luna visto dai limiti del sistema solare.

Non appare trascurabile quel piccolo punto, sul quale passiamo la breve stagione della nostra esistenza a consumarci in guerre senza senso, mentre una parte troppo grande dell'umanità rimane esclusa, vittima della povertà, dall'ingiustizia, dalle malattie, dalle carestie, dall'ignoranza?

Qual è lo scopo di questa follia?

Per chi come me è italiano, quel raggio di sole isolato che illumina la nostra insensatezza ricorda i celebri versi di Salvatore Quasimodo:

Ognuno sta solo
sul cuore della terra
trafitto da un raggio di sole.

Ed è subito sera.

Eppure c'è un altro modo di essere, c'è un'etica, nonostante tutto, da perseguire, prima che faccia sera, per nobilitare la nostra irrilevanza.

La prima idea di scienza nacque su questa *pale blue dot* all'epoca di Pericle, insieme alla democrazia, e oggi essa ci impartisce questo principio: che l'umanità può provare empatia anziché odio, collaborazione anziché sopraffazione, il nostro sguardo può estendersi seriamente al di là, umili nella nostra irrilevanza, ma uniti nell'impossibilità di fermarci, consci che possiamo certamente fallire, ma fallire insieme, avendoci comunque provato.

E' già un destino che vale la pena di essere vissuto, un'eredità da lasciare con orgoglio a chi abiterà dopo di noi questo puntino azzurro.



Basta favori ai mercanti di armi

Il Disegno di Legge di iniziativa governativa che modifica, peggiorandola in maniera rilevante, la normativa italiana sull'esportazione di armi (la Legge 185/90) è stato approvato dal Senato nel Febbraio 2024 e ora – per diventare modifica definitiva – dovrà essere votato alla Camera dei Deputati.

La società civile ha da subito espresso la propria preoccupazione per le modalità con cui si stava modificando la normativa evidenziando l'intenzione di indebolire il controllo sulle vendite all'estero di armi voluta da tempo da alcuni gruppi di pressione legati all'industria militare. Ma nonostante interventi di merito nel dibattito al Senato (sia in audizione sia con documenti) con specifiche considerazioni e proposte, il Governo non ha voluto sentire ragioni e ha completamente ignorato e rigettato tali indicazioni sconfessando anche emendamenti migliorativi promossi dalla stessa Presidente della Commissione. Il voto definitivo del Senato ha confermato un rifiuto totale del confronto (anche su questioni specifiche in chiaro conflitto con la normativa internazionale che l'Italia ha sottoscritto) segno evidente che l'obiettivo vero della modifica della Legge 185/90 è solo quello di favorire affari armati potenzialmente pericolosi e dagli impatti altamente negativi.

Alla Camera l'iter è iniziato nella primavera 2024 ma è stato poi sospeso per mesi, per venire poi ripreso a inizio febbraio 2025 e nuovamente fatto slittare grazie all'azione di contrasto a questa modifica pericolosa messo in atto da alcuni Deputati della minoranza. Ma l'esame dell'Atto Camera 1730 riprenderà a breve... e dobbiamo far sentire la nostra voce a difesa della Legge 185/90, dei suoi controlli e della sua azione di trasparenza!

Ancora una volta le richieste della campagna sono chiare e si possono realizzare concretamente approvando gli emendamenti al DDL illustrati e proposti fin dall'inizio dell'iter parlamentare del DDL governativo di modifica (quindi sia all'attenzione del Senato che della Camera):

- Fare in modo che la reintroduzione del Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD), utile luogo di presa di responsabilità da parte della politica sulle questioni riguardanti l'export di armi, non si trasformi in un "via libera" preventivo a qualsiasi vendita di armi ma sia sempre bilanciato dall'analisi tecnica e informata degli uffici preposti presso la Presidenza del Consiglio, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Ministero della Difesa
- Inserire nella norma nazionale un richiamo esplicito al Trattato sul commercio delle armi (Arms Trade Treaty) – che non era presente nel testo originario della Legge 185/90 in quanto entrato in vigore solo nel 2014 – e ai suoi principi e criteri decisionali che hanno precedenza sulle leggi nazionali, con forza normativa maggiore di natura internazionale
- Migliorare la trasparenza complessiva sull'export di armi rendendo più completi e leggibili i dati della Relazione al Parlamento, in particolare contenendo indicazioni analitiche per tipi, quantità, valori monetari e Paesi destinatari delle armi autorizzate con esplicitazione del numero della Autorizzazione MAE (Maeci), gli stati di avanzamento annuali sulle esportazioni, importazioni e transiti di materiali di armamento e sulle esportazioni di servizi oggetto dei controlli e delle autorizzazioni previste dalla legge
- Impedire la cancellazione integrale della parte della Relazione annuale al Parlamento che riporta i dettagli dell'interazione tra banche e aziende militari
- Impedire l'eliminazione dell'Ufficio di coordinamento della produzione di materiali di armamento presso la Presidenza del Consiglio, unico che potrebbe avanzare pareri, informazioni e proposte per la riconversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa
- Reintrodurre la possibilità per il CISD di ricevere informazioni sul rispetto dei diritti umani anche da parte delle organizzazioni riconosciute dall'ONU e dall'Unione Europea e da parte delle organizzazioni non governative riconosciute.

BASTA FAVORI AI MERCANTI DI ARMI

Il governo vuole neutralizzare la Legge 185/90, rendendo opaco e incontrollato l'export di armi.

RETE ITALIANA PACE E DISARMO

BLOCCA LO SVUOTAMENTO DELLA LEGGE 185/90! FIRMA ORA E CONDIVIDI LA PETIZIONE!

<https://retepacedisarmo.org/petizione-legge185/>

Banca Etica: pubblicazione della nuova edizione di “Zeroarmi”

Con il nuovo rapporto ZeroArmi, realizzato da Fondazione Finanza Etica insieme alla Rete Italiana Pace e Disarmo, abbiamo analizzato 24 gruppi bancari italiani per valutare il loro livello di esposizione verso l'industria militare, a partire dai flussi finanziari più recenti.

Lo studio prende in esame finanziamenti a imprese e programmi di sviluppo militare, partecipazioni azionarie e servizi legati all'export di armamenti, integrando per la prima volta un'analisi sistematica delle policy adottate dagli istituti. Accanto al livello di coinvolgimento economico, abbiamo valutato anche la trasparenza e la disponibilità al confronto, elementi decisivi in un settore caratterizzato da forte opacità.

Il quadro che emerge è articolato: solo un istituto esclude in modo strutturale il comparto militare, mentre molte banche presentano livelli di coinvolgimento intermedi e alcune mostrano un'esposizione significativa, spesso legata al loro ruolo sistemico.

In un contesto in cui le informazioni non sono sempre facilmente accessibili, rendere leggibili i flussi finanziari significa rafforzare la possibilità di scegliere in modo consapevole. Perché capire come vengono impiegati i nostri soldi è il primo passo per orientare la finanza verso la pace, la trasparenza e la responsabilità.

L'edizione 2025 del rapporto prende in esame 24 gruppi bancari italiani, selezionati sulla base dei flussi di cassa 2023/2024.

La valutazione si fonda su una matrice metodologica che considera tre principali ambiti di interazione finanziaria con l'industria degli armamenti: partecipazioni azionarie, finanziamenti a imprese o programmi di sviluppo militare e servizi finanziari connessi alla vendita e all'esportazione di armi.

A queste dimensioni si affianca, come elemento strutturale della metodologia di ZeroArmi, la valutazione della disponibilità alla trasparenza e al confronto, considerata fin dall'avvio del progetto un fattore centrale per comprendere il grado effettivo di coinvolgimento degli istituti in un settore caratterizzato da forte opacità informativa.

Per la prima volta in questa edizione 2025, l'analisi è stata inoltre estesa in modo sistematico alle policy adottate dai gruppi bancari sul settore degli armamenti, con particolare attenzione alla chiarezza dei criteri di esclusione, al perimetro di applicazione e ai meccanismi di implementazione. Il risultato complessivo della valutazione è espresso attraverso un punteggio sintetico: valori più bassi corrispondono a un minore livello di coinvolgimento nel comparto militare, mentre punteggi più elevati indicano una maggiore esposizione e/o una minore trasparenza delle pratiche adottate.

I risultati della valutazione ZeroArmi restituiscono un quadro fortemente differenziato del coinvolgimento delle banche italiane nel settore degli armamenti. La lettura dei punteggi consente di distinguere tra situazioni di coinvolgimento nullo o minimo, livelli di coinvolgimento moderato, forme di coinvolgimento significativo e, nei casi più estremi, un coinvolgimento pieno e strutturato nelle attività legate alla produzione e al commercio di armi.

L'esclusione totale e strutturale del comparto militare riguarda un solo istituto. Una parte rilevante delle banche analizzate presenta invece punteggi riconducibili a un coinvolgimento minimo, mentre la quota più ampia degli istituti si colloca su livelli intermedi, che indicano un coinvolgimento non episodico, ma nemmeno centrale nel modello di business complessivo.

Emergono inoltre casi in cui il coinvolgimento risulta significativo, segnalando una relazione più stabile e integrata con il settore degli armamenti, e un numero più ristretto di istituti caratterizzati da livelli molto elevati di esposizione. Questi ultimi casi sono prevalentemente associati a gruppi bancari di grandi dimensioni e con un ruolo sistemico, dotati di una maggiore capacità di intercettare e gestire flussi finanziari complessi, anche su scala internazionale.

Un elemento trasversale che incide in modo determinante sulla lettura dei risultati è la trasparenza. In diversi casi, la limitata disponibilità di informazioni pubbliche rappresenta essa stessa un fattore rilevante della valutazione, rendendo più difficile distinguere tra scelte marginali e coinvolgimenti strutturati. Al contrario, laddove gli istituti hanno scelto di condividere informazioni aggiuntive nell'ambito del percorso di engagement, è stato possibile restituire una rappresentazione più accurata e differenziata delle pratiche adottate.

I pensieri sulla pace dei bambini dei gruppi scout Fi 5 e Fi 8

da Valentino

Amate tutte le persone anche di altre nazioni o città [Noemi]

Si può andare in chiesa e pregare che non ci sia più la guerra [Nora]

Aiutare gli altri e tutte le persone bisognose, donare le cose che sono ancora buone alle persone bisognose, non volere di più di quello che possiamo avere [Clarissa]

Per me dovremmo aiutare le persone che hanno bisogno, dare le cose che non usiamo più alle persone che hanno bisogno [Elena]

Per me per aiutare le persone in guerra possiamo mandargli vestiti, cibo e tutto il necessario per loro e pregare [Gaia]

Far arrivare le cose che servono per vivere ai poveri, come cibo, vestiti, soldi, ecc.

Fare piccole azioni nel mondo, a casa, a scuola, in città, ecc.

Essere amici di tutti e aiutare tutti, essere altruisti [Anna]

Dargli una casa e dargli da mangiare [Tommaso]

Posso rinunciare a qualcosa per darla agli altri, posso donare dei soldi per le altre persone [Gaia]

Spedirgli cibo, acqua e le cose più importanti [Maddalena]

Ospitarli e farli sentire a casa [Bianca]

Dargli del cibo e coperte [Vittoria]

Rispettare le persone che non hanno le cose che abbiamo noi, donare cibo, acqua e riparo [Pietro]

Dovrebbero fare amicizia e collaborare [Tommy]

Mandare cibo in tutti i paesi di guerra [Leonardo]

Quello che succede è molto brutto ma non è colpa nostra, è colpa degli sciocchi e secondo me bisogna mandare dei soccorsi aerei. Io spero che la guerra in Africa finisca perché io sono africana ma è un po' pwer tutti i paesi che hanno bisogno. Stop guerra!

Ognuno dovrebbe accontentarsi delle cose che ha [Diego]

Nell'anno 2023 del calendario Gregoriano: una guerra

da Giovanni Marinelli

Come l'ultima in Ucraina e quelle più o meno note degli ultimi anni, dai conflitti in America Latina, Cile e Argentina, all'Afghanistan e alle due guerre in Iraq e alla guerra in Siria – che infiniti lutti addussero all'umanità e che hanno trasformato milioni di persone in profughi, distruggendo le vite e le case in cui vivevano prima di diventare "Popolo delle Tende", oltre al dolore di chi è morto ed ha quindi "perso il diritto alla parola", al dolore che i lutti causati dalle armi provocano, oltre a traumatizzare le persone che la vivono e i loro parenti e amici vicini e lontani, impoverendoli e costringendoli a vivere in condizioni difficili – nei campi di tende o nei centri profughi, in un paese che non è il loro e in cui si parla un'altra lingua, spesso separando le persone che si amano per mesi o anni.

Forse non tutti sanno – vi invito ad indagare autonomamente – che le emissioni di CO2 dovute alle macchine belliche, in tempo di pace e in tempo di guerra che non è facile separare chiaramente, NON rientrano nelle statistiche sull'inquinamento, non vengono considerate né stimate e valutate. Chiedo a chi legge: ne avete mai sentito parlare su giornali e telegiornali?

L'impatto ambientale dell'apparato bellico dei paesi belligeranti, nell'anno 2023 dopo Cristo – generatori di corrente, mezzi di trasporto internazionale, nazionale e locale [aerei, elicotteri, droni, carri armati, blindati, mezzi di trasporto terrestri e marittimi] e all'indotto industriale che produce e spedisce a migliaia di chilometri di distanza i suoi prodotti di distruzione di massa sembra sfuggire all'attenzione dei molti ufficiali araldi del "green":

*"Cosa devono vedere ancora gli occhi,
e sopportare : i demoni feroci della guerra
che fingono di pregare."*

Franco Battiato

Fortunatamente, nonostante tutto c'è anche chi preferisce alimentare l'economia locale e quando può sceglie prodotti a chilometro zero. Una guerra come quella che stiamo finanziando e che potrebbe durare a lungo come chi ha letto Tucidide non può non temere, è anche e soprattutto una guerra contro il pianeta Terra e tutte le sue forme di vita, cui il modello di sviluppo occidentale sta facendo violenza da ormai troppi decenni e sempre più accanitamente, alienando l'umanità dalla Natura e distruggendo le culture indigene e le loro visioni del mondo.



Ho dipinto la pace

di Talil Sorek

*Avevo una scatola di colori,
brillanti, decisi e vivi.
Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,
non avevo il nero per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco per il volto dei morti,
non avevo il giallo per le sabbie ardenti.
Ma avevo l'arancio per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste per i chiari cieli splendenti,
e il rosa per il sogno e il riposo.
Mi sono seduta,
e ho dipinto la pace.*



Immagine di Fuad Aziz